

T9

Cistellaria vv. 1-119

Dialogo tra cortigiane

Della commedia, pervenuta mutila e con vaste parti danneggiate, è particolarmente rilevante la parte iniziale, un dialogo tra cortigiane dove il carattere della protagonista, Selenio, emerge da una cornice di solidarietà amara tra le donne emarginate dalla società benpensante.

A questa società e alla rispettabilità matronale che è il suo valore centrale, Selenio mira intensamente, riscuotendo il sarcasmo della vecchia Sira, madre della sua amica Ginnasio, la quale ribadisce che il “matrimonio” a cui loro possono aspirare è quello in cui il compagno cambia ogni notte. In Selenio tuttavia l’aspirazione perbenistica è il frutto secondario di una altrettanto incongrua passione amorosa, che trova accenti di semplicità e persuasività toccante: il malessere d’amore si rivela nella sua realtà insieme tangibile e inspiegabile, e immerge la persona in uno squallore angoscioso. Questa sobria e intensa tonalità avvolge l’esposizione e trova riscontro, nel prosieguo della commedia, in un plateale e ingenuo tentativo di suicidio compiuto da Alcesimarco, il giovane amato da Selenio.

Personaggi in scena

SELENIO: trovatella allevata da una cortigiana

SIRA: cortigiana, amica della madre di Selenio

GINNASIO: figlia di Sira

SELENIO Ti ho sempre voluto bene, cara Ginnasio, e ho sempre considerato amiche te e tua madre, ma oggi l’avete dimostrato. Fossi stata mia sorella, non avresti potuto avere per me maggiore attenzione – penso proprio di no, tanto vi siete prodigate per me tralasciando tutti i vostri affari. Per questo vi voglio bene e vi sono estremamente grata.

GINNASIO È facile prodigarsi per te ed esserti d’aiuto, considerando il compenso che se ne ricava. Ci hai offerto un pranzo così ricco e raffinato che ce ne ricorderemo sempre.

SELENIO L’ho fatto e lo farò con piacere, di esaudire quelli che mi parranno i vostri desideri.

SIRA Viva il vento! Come disse quello che navigava sul mare sereno con vento propizio¹; tanta è la gentilezza con cui siamo state accolte, tranne che non mi è piaciuto qualcosa nel servizio.

SELENIO Cosa, di grazia?

SIRA Che mi versavano troppo raramente da bere e mi annacquavano il vino.

GINNASIO Ti sembra bello dir questo?

SIRA Mi sembra giusto: qui non ci sono estranei.

SELENIO È merito vostro se vi voglio bene, perché voi avete per me riguardo e considerazione.

SIRA Tra di noi, cara Selenio, bisogna essere solidali e amiche quando si vede come le signore nobili, le matrone altolocate, coltivano la reciproca amicizia e si tengono in stretto contatto le une con le altre. Ma se noi ci comportiamo al loro stesso modo, se anche le imitiamo fedelmente, pure viviamo tra gli stenti e siamo fatte oggetto della generale antipatia. Vogliono che abbiamo bisogno di loro, che non

1. **Viva il vento... con vento propizio:** *secundo vento* “con vento propizio” (v. 14) sia arrivati” (v. 15).
nel testo latino si ha un gioco di parole tra *e ventum (esse) gaudeo* “mi rallegro che si

potendo arrangiarci coi nostri mezzi dipendiamo da loro per qualunque cosa, e ci prostriamo a supplicarle. Quando vai a trovarle preferisci il ritorno all'andata perché quelle della nostra classe le blandiscono all'apparenza, ma se capita l'occasione non ci risparmiano le docce fredde. Insinuano che noi frequentiamo i loro uomini, che abbiamo una relazione con loro e ci calunniano perché siamo liberte e siamo state, io e tua madre, cortigiane. Lei ti ha educato da sé, come io ho educato da me Ginnasio, perché vi abbiamo avute da padri occasionali. E non per cattiva volontà le ho fatto fare la cortigiana, ma semplicemente per non morir di fame.

SELENIO Però sarebbe stato meglio darla a un uomo in moglie.

SIRA Perdio, ogni giorno lei si dà a un uomo, anche oggi si è data a un uomo e lo farà anche stanotte. Non l'ho mai lasciata dormire vedova. Perché ripeto che se lei non si dà a un uomo, la famiglia muore di fame.

GINNASIO Devo essere come tu mi vuoi, mamma.

SIRA E non me ne dispiace, se sarai come prometti. Se sarai come voglio io, non diventerai mai vecchia, manterrai sempre l'adolescenza di adesso, e senza la minima spesa da parte mia sarai di profitto a me e di danno a molti altri.

GINNASIO A dio piacendo.

SIRA Se tu non collabori gli dei non possono farci niente.

GINNASIO Mi darò senz'altro da fare; non parliamone più. Ma tu, tesoro mio, Selenio mia, non ti ho mai visto così triste. Ti prego, perché hai perso ogni letizia? Non sei spogliata come il solito: senti che profondo sospiro, e sei pallida. Dicci tutto, cosa ti succede e di cosa hai bisogno. Non costringermi con le tue lacrime a piangere anch'io.

SELENIO Mi tormento, cara Ginnasio, sto male, mi struggo. Mi duole il cuore, mi dolgono gli occhi, mi duole il dolore stesso. Che cosa dire se non che la mia follia mi porta alla disperazione?

GINNASIO Fa' in modo di seppellire la tua follia rimandandola da dove viene.

SELENIO Come?

GINNASIO Nascondila nel più profondo buio dell'anima. Tientela per te, che gli altri non la sappiano.

SELENIO Ma mi fa male il cuore.

GINNASIO E dove ce l'hai tu il cuore? Ti prego di dirmelo; io non ce l'ho e non ce l'ha nessuna donna. Almeno, questo è quello che dicono gli uomini.

SELENIO Se c'è qualcosa che può far male, mi fa male; se non c'è, mi fa male lo stesso.

GINNASIO Questa donna è innamorata.

SELENIO È una cosa tanto brutta?

GINNASIO L'amore è fonte di ogni bellezza e bruttezza; dolce all'assaggio, amaro alla sazietà.

SELENIO Proprio così è il male che mi consuma.

GINNASIO Eh sì, l'amore è infido.

SELENIO Infatti verso di me ha commesso una vera e propria truffa.

GINNASIO Abbi fiducia, guarirai del tuo male.

SELENIO Lo spero anch'io, purché venga un medico che può fornirmi il rimedio.

GINNASIO Verrà, verrà.

SELENIO Per un'innamorata "verrà" è una brutta parola, se non viene subito. Ma io mi struggo sempre più, per mia colpa e mia follia, perché desidero un solo uomo, con cui passare tutta la vita.

SIRA Ma va bene per una matrona, Selenio mia, amare un uomo solo e passare tutta la vita con l'uomo al quale si è unita una volta per tutte. Una cortigiana assomiglia piuttosto a una città, che se non ha molti uomini non può attingere il benessere.

SELENIO Ascoltatemi: vi dirò perché vi ho fatto venire qui; mia madre, visto che non volevo fare la cortigiana, cedette alle preghiere di una figlia obbediente e mi lasciò libera di vivere con l'uomo di cui fossi seriamente innamorata.

SIRA Bella sciocchezza! Ma tu sei mai stata con un uomo?

SELENIO Solo con Alcesimarco. Nessun altro ha mai vinto il mio pudore.

SIRA E in che modo quest'uomo è arrivato fino a te?

SELENIO Durante le feste di Dioniso², mia madre mi portò a vedere la processione. Mentre ritornavo a casa, mi spiò e mi seguì di nascosto fino alla porta. Poi entrò in amicizia con me e con mia madre a forza di moine, di regali, di attenzione.

SIRA Lo vorrei avere per le mani quest'uomo; saprei ben io come rigirarlo.

SELENIO Ma che bisogno c'è di tante parole? Con l'abitudine cominciai ad amarlo, e lui me.

SIRA Cara la mia Selenio, bisogna fingere di amare; perché, se invece ami davvero, subito cominci a pensare più al bene dell'uomo che ami che al tuo proprio.

SELENIO Ma lui giurò solennemente a mia madre che mi avrebbe sposato; invece adesso deve sposare un'altra, una sua parente di Lemno³, che abita qui vicino: lo ha costretto suo padre. E adesso mia madre è arrabbiata con me perché dopo avere avuto la notizia che stava per sposare un'altra non sono tornata subito a casa.

SIRA Niente è ingiusto in amore.

SELENIO Ti prego di lasciare Ginnasio per tre giorni a custodire la mia casa, perché mia madre mi ha chiamato.

SIRA Benché questi tre giorni rappresentino per me un fastidio e un danno... d'accordo.

SELENIO Sei una vera amica. Tu però, Ginnasio, se durante la mia assenza venisse Alcesimarco, non rimproverarlo aspramente – comunque si sia comportato con me, io gli voglio bene. Sii gentile e non dirgli niente che possa dispiacergli. Prendi le chiavi e, se ti serve qualcosa, prendila. Io me ne vado.

GINNASIO Mi hai strappato le lacrime.

SELENIO Ginnasio carissima, addio.

GINNASIO Abbi cura di te; vuoi partire così trascurata?

SELENIO È giusto che lo squallore accompagni le tristi sorti.

GINNASIO Almeno aggiustati il mantello.

SELENIO Lascialo trascinarsi per terra come mi trascino io.

GINNASIO Come ti piace; addio e sta' bene.

SELENIO Volentieri, se potessi.

GINNASIO Hai bisogno di qualcosa, mamma, prima che rientri? Certo questo si chiama essere innamorati.

2. le feste di Dioniso: le feste in onore di Dioniso, che si celebravano in Attica nel periodo compreso tra la fine dell'inverno e la primavera inoltrata, erano quattro: le Piccole Dionisie o Dionisie rurali tra di-

cembre e gennaio, le Lenee tra gennaio e febbraio, le Antesterie tra febbraio e marzo e le Grandi Dionisie o Dionisie urbane, tra marzo e aprile, le più importanti. Anche a Sicione, dove è ambientata la com-

media, erano popolari e si tenevano ogni tre anni.

3. Lemno: è un'isola dell'Egeo nord-orientale.

SIRA È per questo che ti riempio le orecchie col precetto di non innamorarti mai.
Entra in casa.
GINNASIO Vuoi qualcosa da me⁴?
SIRA Niente. Sta' bene.
GINNASIO Anche tu.

4. **Vuoi qualcosa da me?**: è la classica formula di congedo.